

Più acquisti ma meno lettori il libro resta uno sconosciuto

LA RICERCA Aumenta il fatturato delle librerie ma la percentuale di italiani che leggono cala ancora. E fra i laureati il 7 per cento non sfoglia nemmeno un testo all'anno

■ di Gian Carlo Ferretti

Crescono le vendite di libri in Italia tra il 2001 e il 2006 nelle librerie, nelle edicole, e sia pure in misura molto inferiore nella grande distribuzione e nelle vendite dirette, passando da 2.338 euro a 2.998 di incassi: è la notizia inalberata dal *Corriere della Sera* in un suo focus. Ma dietro queste cifre si nasconde una realtà che raffredda gli entusiasmi: soprattutto di coloro che non si contentano del fatturato. Secondo una serie di ricerche condotte da Giovanni Peresson per *Il Giornale della Libreria*, mentre risulta indirettamente confermata quella notizia, con il 10,2 per cento in più degli acquirenti di libri tra il 2003 e il 2007, si delinea per contro un calo progressivo dei lettori di libri (non scolastici e non professionali). Più precisamente gli

italiani adulti che leggono almeno un libro all'anno, tra il 2006 e il 2007 passano dal 44,1 per cento al 43,1 secondo certe fonti, e tra il 2003 e il 2007 passano dal 39 al 38 per cento secondo altre fonti. Piccole percentuali in meno, che tuttavia pesano notevolmente in un mercato statico e fermo da tempo a livelli molto bassi. Un mercato inoltre nel quale, nonostante tutti questi dati non siano immediatamente comparabili tra loro (per i diversi criteri di rilevamento), ci sono comunque più acquirenti che lettori.

Ma ancora una volta c'è di peggio: diminuiscono i lettori occasionali rispetto ai lettori abituali, e perciò chi legge poco legge ancor meno o smette addirittura di leggere, rispetto a chi ha con il libro un rapporto consolidato e consapevole. La lettura insomma diventa ancor più privilegiata, sempre più escludendo le fasce sociali deboli e subalterne.

Pur all'interno di molteplici ragioni storiche, sociali, culturali, la principale imputata resta la scuola, che in recenti indagini anziché apparire una fondamentale esperienza di formazione e maturazione dei nuovi lettori, diventa addirittura una fondamentale ragione della non-lettura. Il 20 per cento degli intervistati infatti, associa la lettura libraria a qualcosa di «pesante» che gli ricorda «la scuola» appunto (20), mentre gli altri la considerano «una perdita di tempo» (33 per cento), o una pratica «non divertente» (16), «noiosa» (15), eccetera.

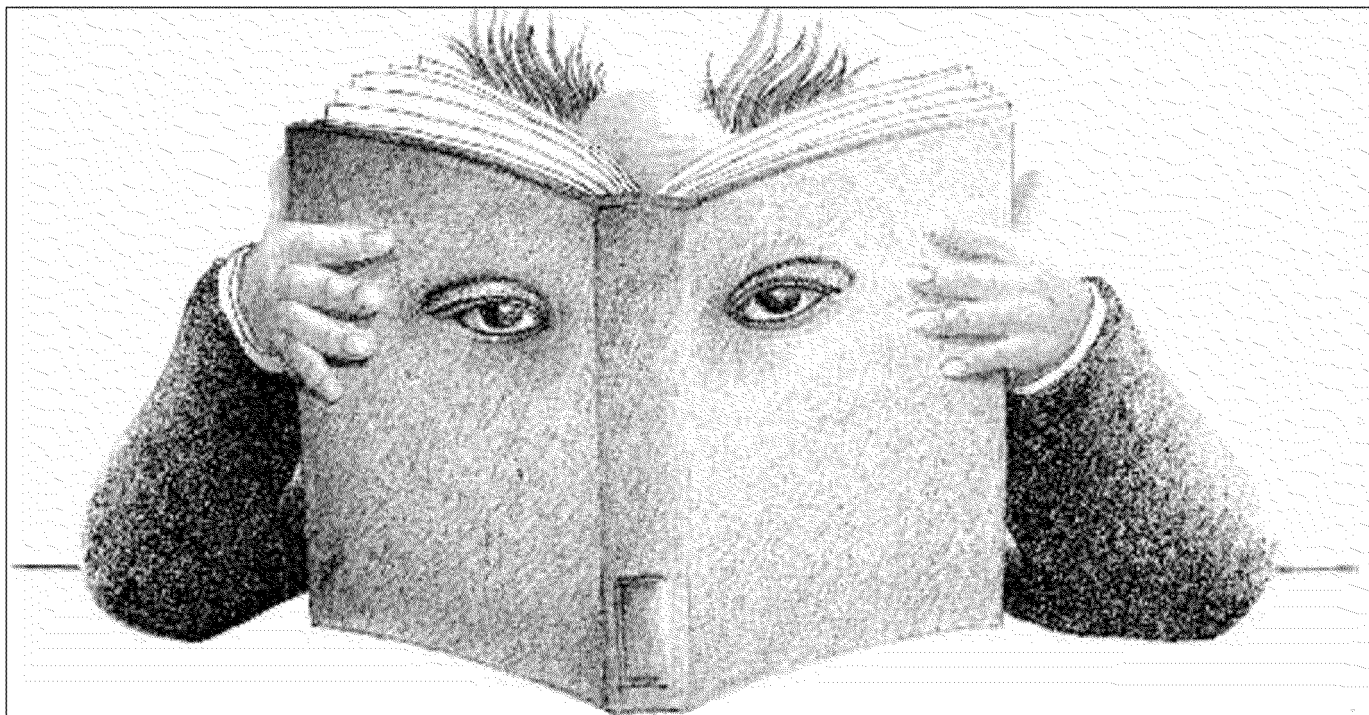
Sono risposte analoghe a quelle fornite dai dirigenti, imprenditori e liberi professionisti italiani che non leggono (un fenomeno ben noto del resto), in una recente ricerca. In particolare il sette per cento dei laureati che non legge mai un libro o gli altri sette che leggono soltanto l'indispensabile per il loro lavoro, dichiara di aver «poco tempo» (49,3 per cento), di trovare la lettura «noiosa» (21,7), di «preferire altri svaghi» (20,1), eccetera. Il che spiega poi perché tanti laureati abbiano difficoltà a usare correttamente l'italiano

a voce e per iscritto, come hanno dimostrato anche recenti concorsi. Termini come «dirimere», «duttile», «faceto», «prologa» per esempio, possono dar luogo a clamorosi errori, sui quali non si può davvero fare dell'ironia.

Ma in generale il recente calo della lettura richiama anche ragioni contingenti, o più precisamente rivela i limiti fondamentali di quegli stessi fattori stagionali, transitori e non strutturali, che hanno favorito la crescita degli acquirenti negli ultimi cinque anni circa e la pur contenuta crescita della lettura nel 2004-2006, come i grandi best seller Dan Brown o *Harry Potter*, i collaterali (peraltro in calo), nuove iniziative promozionali e distributive, festival e saloni, trasmissioni televisive, eccetera. Tutti strumenti che non riescono a proiettarsi nel futuro, a conquistare lettori nuovi, «a svolgere - come nota Peresson sempre sul *Giornale della Libreria* - quella funzione che scuola,

istruzione, politiche di promozione della lettura, dotazione di biblioteche scolastiche, piani di sviluppo delle biblioteche e di incremento del patrimonio librario, sono chiamate a svolgere. Il resto (...) serve agli assessorati al turismo per promuovere località e città d'arte, territorio ed enogastronomia, non certo a promuovere la lettura nei confronti delle fasce deboli!»

È quasi mortificante continuare a ripetere questi argomenti, di fronte a una situazione che sostanzialmente non muta. Così come risulta mortificante denunciare la persistente mancanza di una legge sul libro, più volte progettata e propagandata, e mai realizzata. Lo ricorda con parole fin troppo pacate sull'ultimo fascicolo di *Tirature* (curato da Vittorio Spinazzola ed edito dalla Fondazione Mondadori e dal **Saggiatore**) Stefano Salis: «Manca ancora all'appello una legge sul libro (una sull'editoria è allo studio, anche se parrebbe che il comparto libro ne sia sostanzialmente escluso). Avanzata da diversi parlamentari negli anni, non è mai approdata a nulla: forse non c'è, nel mondo dell'editoria italiana, quella capacità di fare lobby in parlamento per spingere all'approvazione di un provvedimento che farebbe comodo a tutti. Tanto per fare qualche minimo esempio: defiscalizzare l'acquisto di libri; (...) stanziare fondi per promuovere la pratica sociale della lettura, agevolare le librerie più piccole e indipendenti, soffocate da un sistema economico che le può mettere in serio pericolo».



Disegno di Dario Stalpa

I tre vincitori del Premio Mondello

Andrea Bajani, Antonio Scurati e Flavio Soriga csono i vincitori della sezione italiana del Premio Mondello, con i romanzi *Se consideri le colpe* (Einaudi), *Una storia romantica* (Bompiani) e *Sardinia blues* (Bompiani). Quest'anno il Premio sarà anticipato da novembre a maggio. L'attribuzione del Super Mondello, ossia del vincitore assoluto dell'opera di autore italiano, avverrà in diretta, il 24 maggio, e sarà frutto della somma dei voti della giuria dei critici e della giuria composta dagli studenti delle scuole superiori di Palermo.

